



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 37

La colpa della morte di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Sono passati poco più di cinquanta giorni dalla morte di Yeshùà, siamo nel mese di *sivàn* (successivo a *nissàn*) e sempre a Gerusalemme, è il primo giorno della settimana (nostra domenica) e nella città santa si sta celebrando la Festa di *Shavuòt* (שבועות), chiamata in greco *pentekostè* (πεντηκοστή), in italiano Pentecoste.

Per la trattazione biblica completa relativa alla Pentecoste e al suo significato e per la ricostruzione esatta delle date relative agli eventi di cui stiamo trattando si veda l'*excursus* alla fine di questa lezione.

“Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, vi sia noto questo, e ascoltate attentamente le mie parole. [...] Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste». - At 2:14,22,23.

Successivamente, dopo aver guarito miracolosamente uno zoppo dalla nascita mentre si stava recando con Giovanni al Tempio per la preghiera dell'ora nona (At 3:1-8), Pietro si rivolge al popolo stupito e dice tra l'altro: “Il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita [...] Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi”. - At 3:13-15,17.

Pietro, in questi brani lucani, conferma ciò che già conosciamo dai Vangeli. Qui lui però sottolinea la responsabilità che i giudei avevano avuto nell'uccisione di Yeshù:

- “Voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste”;
- “Voi [lo] metteste nelle mani di Pilato e [lo] rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo”;
- “Voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida”;
- “Uccideste il Principe della vita”.

Pietro non sta cercando abilmente di suscitare nei giudei il senso di colpa. Nel primo caso, “udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?». E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché **per voi è la promessa**, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole *li scongiurava e li esortava*, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione»” (At 2:37-40). Nel secondo caso Pietro precisa: “Io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi”, aggiungendo che se è avvenuto “in questa maniera” è perché Dio ha voluto così (At 3:17,18); infine, al v. 26, conclude positivamente: “**A voi per primi** Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato *per benedirvi*, convertendo ciascuno di voi dalle sue malvagità”.

“In quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone”. “Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati”. – At 2:41,47.

Se pur “il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità”, *esclusivamente ebraica*, “quelli che venivano salvati” (At 2:47), la classe clericale nel suo insieme continuava ad apporsi ai seguaci di Yeshù. In At 4:1-4 leggiamo che “mentre essi parlavano al popolo, giunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, indignati perché essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Misero loro le mani addosso, e li gettarono in prigione fino al giorno seguente, perché era già sera. Ma molti di coloro che avevano udito la Parola credettero; e il numero degli uomini salì a circa cinquemila”. Trovare i sadducei – notoriamente negatori di una vita dopo la morte – irritati perché si parlava di risurrezione dai morti, non ci stupisce, ma ci sorprende che lo fossero anche i farisei. Questi, evidentemente, pur credendo alla risurrezione, ritenevano incredibile che Yeshù fosse stato risuscitato¹.

In At 4:5-7 leggiamo che “i capi del popolo, gli anziani e tutti i capi giudei si riunirono a Gerusalemme. C’era Anna², il sommo sacerdote Caifa³, Giovanni⁴, Alessandro⁵ ed altri parenti del

¹ Uno della loro corrente, il fariseo tarsiota Shaùl, accetterà Yeshù proprio perché gli apparve dopo la sua risurrezione. – At 9:3-5.

² Sommo sacerdote emerito.

³ Giuseppe Caiafa, genero del sommo sacerdote Anna (Gv 18:13), era il sommo sacerdote in carica.

sommo sacerdote. I due discepoli furono portati alla loro presenza. «Chi vi ha autorizzato a fare queste cose?» gli chiesero” (BDG). Sembra di essere ad una riunione del gran Sinedrio o del piccolo sinedrio gerosolimitano (una delle corti di giustizia inferiori – cfr. *Sanhedrin* 1:6), tuttavia ciò che vi accadde mostra che non fu un vero processo ma un’audizione⁶. Infatti, pur avendo le prove che Pietro aveva miracolato uno zoppo dalla nascita (*At* 3:1-8), essi non avevano basi legali per agire e si limitarono ad ordinare a Pietro e a Giovanni di smettere di predicare, minacciandoli (vv. 17 e 18), “poi finalmente li lasciarono andare, perché non sapevano come punirli senza provocare una rivolta”. – V. 21, BDG.

Tuttavia, mentre Yeshùà “insegnava loro come uno che ha autorità” (*Mr* 1:22), Pietro afferma: “Questo [la guarigione miracolosa dello zoppo] è stato fatto nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; è per la sua virtù [ἐν τούτῳ (*en tùto*), “in [= per mezzo]⁷ questo”, ovvero Yeshùà] che quest'uomo compare guarito, in presenza vostra”, aggiungendo: “Egli è «la pietra che è stata da voi costruttori rifiutata, ed è divenuta la pietra angolare»⁸. In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale [ἐν ᾧ (*en ò*), “in cui”]⁹ noi dobbiamo essere salvati” (*At* 4:10-12). A questa dichiarazione le autorità giudee si dissero tra loro: “Che cosa possiamo fare adesso con questi uomini? Ormai tutti gli abitanti di Gerusalemme sanno che essi hanno compiuto questo miracolo pubblicamente, e noi non possiamo certamente dire che non è vero” (*At* 4:16, *TILC*). Ora, il miracolo non si poteva negare, ma la questione era altra. Affermare che “*in nessun altro è la salvezza*; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” rasentava ben più che una deificazione di Yeshùà: sconfinava nell’apostasia. Da qui il perentorio comando di “di non parlare assolutamente di Gesù e di non insegnare più nel suo nome” (v. 18, *TILC*). Ciò di cui non seppero tener conto quei giudei era che “in nessun altro è la salvezza; *perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato* agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”. Sopra il cielo c’è e rimane Dio. Yeshùà è **il suo mezzo** per recare la salvezza, ma non è Dio.

⁴ Forse un parente del capo sacerdote Anna.

⁵ Forse un parente del capo sacerdote Anna.

⁶ La “sala del tribunale” di *TILC* in *At* 4:15 (che le due *TNM* traducono “sala del Sinedrio”, con tanto di maiuscola) è nel testo originale συνέδριον (*synèdrion*), ma non si giunga a conclusioni affrettate: il vocabolo greco indica così qualsiasi riunione (di magistrati, di giudici, di ambasciatori, ma anche di gente riunita per deliberare).

⁷ Ἐν (*en*) – + dativo – ha qui funzione strumentale: “per mezzo di”.

⁸ Citato da *Sl* 118:22. - Cfr. *Is* 28:16; *1Pt* 2:7; vedi anche *Mt* 21:42.

⁹ Vedi nota precedente.

“Rimessi quindi in libertà, vennero ai loro, e riferirono tutte le cose che i capi dei sacerdoti e gli anziani avevano dette. Udito ciò, essi alzarono concordi la voce a Dio, e dissero: «Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; colui che mediante lo Spirito Santo ha detto per bocca del tuo servo Davide, nostro padre: «Perché questo tumulto fra le nazioni, e i popoli meditano cose vane? I re della terra si sono sollevati, i principi si sono riuniti insieme contro il Signore e contro il suo Cristo¹⁰» [Sl 2:1,2]. Proprio in questa città, contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto, si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme con le nazioni e con tutto il popolo d'Israele, per fare tutte le cose che la tua volontà e il tuo consiglio avevano prestabilito che avvenissero. Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunciare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù». – At 4:23-30.

“Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro” (At 4:33) ... “E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero, che credevano nel Signore” (At 5:14), ma “il sommo sacerdote e tutti quelli che erano con lui, cioè la setta dei sadducei, si alzarono, pieni di invidia, e misero le mani sopra gli apostoli e li gettarono nella prigione pubblica” (At 5:17,18). Fatti evadere miracolosamente (At 5:19-23), ritroviamo gli apostoli nel Tempio, ad insegnare al popolo. - At 5:25.

“Allora il capitano andò con i suoi ufficiali a riprenderli, ma non con la violenza, perché avevano paura di essere lapidati dal popolo. Così li portarono con loro e li fecero comparire davanti al Sinedrio¹¹; quindi il sommo sacerdote li interrogò e disse: «Vi avevamo rigorosamente ordinato di non continuare a insegnare nel nome di quell'uomo, eppure voi avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento, e avete intenzione di far ricadere su di noi il suo sangue». Allora Pietro e gli altri apostoli risposero: «Dobbiamo ubbidire a Dio quale governante anziché agli uomini. L'Iddio dei nostri antenati ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a un palo. Dio lo ha esaltato alla sua destra come principale Condottiero e Salvatore, per concedere a Israele il pentimento e il perdono dei peccati. Noi siamo testimoni di queste cose, e lo è anche lo spirito santo, che Dio ha dato a quelli che gli ubbidiscono quale governante». Sentendo questo, si infuriarono e volevano ucciderli. Ma nel Sinedrio si alzò un fariseo di nome Gamalièle¹², maestro della Legge stimato da tutto il popolo, che comandò di far uscire momentaneamente gli apostoli e poi disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che intendete fare di questi uomini. Per esempio, tempo fa sorse Tèuda, che diceva di essere qualcuno, e circa 400 uomini si unirono a lui. Ma fu ucciso, e tutti i suoi seguaci furono dispersi e finirono nel nulla. Dopo di lui, nei giorni del censimento, sorse Giuda il galileo, che si trascinò dietro della gente. Anche quell'uomo morì, e tutti i suoi seguaci furono dispersi. Ora, date le circostanze, vi dico: non abbiate niente a che fare con questi uomini, lasciateli stare. Infatti, se questo piano o quest'opera viene dagli uomini, sarà distrutta; se invece viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Anzi, potreste trovarvi a combattere contro Dio stesso». Allora gli diedero retta. Richiamarono gli apostoli, li fustigarono e ordinarono loro di smettere di parlare nel nome di Gesù; poi li lasciarono andare”. – At 5:26-40, nuova TNM.

¹⁰ Nel testo greco χριστός (*christòs*), corrispondente all'ebraico מָשִׁיחַ (*mashiakh*), “messia”, di Sl 2:2, reso dalla LXX greca con *christòs*; significa “unto” (consacrato).

¹¹ Questa volta è davvero il Sinedrio che interviene e si riunisce.

¹² Con tutta probabilità si tratta di Gamalièle il Vecchio, fariseo, dottore e insegnante della *Toràh* cui fu conferito il titolo di *Rabbàn* (ben più importante di Rabbi). Di lui parla la *Mishnàh*, affermando che “quando morì Rabbàn Gamalièle il Vecchio, la gloria della *Toràh* si appannò e scomparvero purezza e astinenza” (*Sotah* 9:15). Suo discepolo fu Paolo (At 5:34;22:3), che da lui apprese la fermezza senza fanatismo e soprattutto la larghezza di mente.

Pietro formula contro il Sinedrio un'accusa molto grave: "L'Iddio dei nostri antenati ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a un palo". Sebbene, "sentendo questo, si infuriarono e volevano ucciderli", dopo l'intervento del sinedrita Gamaliele "li fustigarono e ordinarono loro di smettere di parlare nel nome di Gesù; poi li lasciarono andare". La voglia di ucciderli non aveva alcunché a che fare con il diritto ebraico: accusare di assassinio il Sinedrio e calunniarlo non era considerato un reato meritevole di morte¹³. Al massimo si poteva procedere alla fustigazione, cosa che alla fine fu fatta.

La narrazione lucana mostra in tutti i particolari le caratteristiche della storicità: ogni cosa che scrive è in sintonia con il diritto ebraico e la menzione stessa di Rabban Gamaliele dimostra una volta di più la storicità del suo resoconto. Di "Giuda il galileo, che si trascinò dietro della gente" abbiamo notizie da Flavio Giuseppe¹⁴. Sembra invece sorgere un problema con Teuda, perché lo storico romano di origine ebraica Flavio Giuseppe narra nella sua opera *Antichità giudaiche* che un tale Teuda predicò di essere un profeta e convinse un gran numero di persone a seguirlo quando era procuratore di Giudea Cuspio Fado (44-46 E. V.). Flavio Giuseppe narra che Cuspio Fado gl'inviò contro delle truppe che dispersero o uccisero i suoi seguaci e che uccise Teuda dopo averlo catturato vivo (*Antichità giudaiche*, XX, 5,1). Se si trattasse dello stesso Teuda menzionato da Rabban Gamaliele ci sarebbe un grave problema d'ordine cronologico, perché il Rabban parlerebbe al passato di un evento non ancora verificatosi.

Ora, se datiamo la composizione di *Atti* al 56-58 circa, Luca poteva ben essere al corrente dell'evento poi narrato da Flavio Giuseppe, per cui è evidente che il Teuda di *At* non è lo stesso. Ma, in ogni caso, analizziamo meglio il testo lucano. Luca scrive che "dopo di lui [dopo Teuda] sorse Giuda il Galileo, ai giorni della registrazione", ovvero al tempo del censimento di Quirinio, che fu fatto alcuni anni prima della nostra era. I due Teuda sono separati da circa mezzo secolo. Del suo Teuda Flavio Giuseppe scrive: "Avvenne, mentre Fado era procuratore della Giudea, che un certo mago, il cui nome era Teuda, persuase gran parte del popolo a prendere con sé i propri effetti e a seguirlo fino al fiume Giordano; poiché disse loro che era un profeta" (*Antichità giudaiche*, XX, 5,1). Di quello lucano Gamaliele dice invece semplicemente che asseriva di εἶναι τινα (*èinai tina*), "essere qualcuno".

In verità, lo stesso Flavio Giuseppe riferisce di altre insurrezioni avvenute prima del censimento di Quirinio: "In questo tempo vi erano in Giudea altri diecimila disordini" (*Antichità giudaiche*,

¹³ Solo nel caso in cui l'accusa e la calunnia fossero state proferite da un testimone in un processo e si fossero poi rilevate false, era prevista la pena di morte (*Dt* 19:18-21), ma qui Pietro e gli altri erano accusati, non testimoni.

¹⁴ Cfr. *La guerra giudaica* II, 8, 1.

XVII, 10, 4). È tra le molte ribellioni che va cercata quella capeggiata dal Teuda a cui Gamaliele si riferì.

“Molti studiosi, nel passato, hanno supposto un errore nel testo di Atti; altri invece in quello di Flavio Giuseppe, e costoro divengono sempre più numerosi col progredire degli studi critici su Giuseppe, i quali mostrano ogni giorno meglio che compilatore disattento egli fosse. Tuttavia non è punto necessario supporre, alternativamente, un errore; la semplice coincidenza del nome non è un argomento valido, essendovi altri casi di giudei omonimi insorti in Palestina al tempo della dominazione romana; d'altra parte lo stesso Flavio Giuseppe riferisce di altre insurrezioni avvenute prima del censimento di Quirinio, poco dopo la morte di Erode il Grande, e più generalmente dice che in quell'epoca le sedizioni furono innumerevoli (Antichità, XVII, 10, 4). Una di queste, non ricordata distintamente da Flavio Giuseppe, poté esser capeggiata dal T. a cui Gamaliel si riferisce”. - Enciclopedia Treccani.

Dopo l'argomentazione di Gamaliele è detto che i sinedriti “gli diedero retta. Richiamarono gli apostoli, li fustigarono e ordinarono loro di smettere di parlare nel nome di Gesù; poi li lasciarono andare” (At 5:40, nuova *TNM*). Se essi furono da lui convinti, perché li batterono? Potrebbe esserci stato dietro il loro pensiero qualcosa di più sottile. Il ragionamento di Gamaliele appare molto logico nella sua semplicità: “Se questo piano o quest'opera viene dagli uomini, sarà distrutta; se invece viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Anzi, potreste trovarvi a combattere contro Dio stesso” (At 5:38b,39, nuova *TNM*). Tuttavia, anche se Teuda “fu ucciso, e tutti i suoi seguaci furono dispersi e finirono nel nulla” (v. 36b) e anche se pure Giuda il galileo “morì, e tutti i suoi seguaci furono dispersi” (v. 37b), non sarebbe potuto accadere che nel caso dei seguaci di Yeshùà ciò non accadesse senza che fosse necessariamente volontà divina? Gli zeloti, ad esempio, continuavano a sussistere; molti di loro continuavano a seguire le idee di Giuda il galileo, il falso messia che diversi decenni prima era morto. Lo storico ebreo Flavio Giuseppe dice di lui che “spinse gli abitanti alla ribellione, colmandoli di ingiurie se avessero continuato a pagare il tributo ai romani” (*La guerra giudaica* II, 8, 1). Non solo gli zeloti non erano scomparsi, ma nell'anno 66 concorreranno molto attivamente all'aperta e generale ribellione dei giudei contro i romani, i quali distruggeranno poi

“Non c'è saggezza, non intelligenza, non consiglio che valga contro il Signore”. - *Pr*

Gerusalemme e il Tempio. Pur rimanendo valida l'argomentazione che se l'opera apostolica veniva da Dio non sarebbero riusciti a distruggerla – argomentazione accettata dai sinedriti –, poteva anche non essere così, ovvero gli apostoli avrebbero potuto continuare a propagare il loro credo, continuando ad essere un problema. Quindi “li fustigarono e ordinarono loro di smettere di parlare nel nome di Gesù; poi li lasciarono andare”.

La Pentecoste e l'Offerta del Covone

Excursus

Circa la festa dei Pani Azzimi, Dio aveva prescritto: “Porterete al sacerdote un fascio di spighe, come **primizia** della vostra raccolta; il sacerdote agiterà il fascio di spighe davanti al Signore,

perché sia gradito per il vostro bene; l'agiterà il giorno dopo il sabato” (*Lv* 23:10,11). Questo evento consisteva nell’agitazione dei covoni costituiti da fasci di spighe d’orzo, che era il primo raccolto dell’anno ovvero **la prima delle primizie della terra**. C’è qui un grande significato che sfugge a molti che non conoscono a fondo la Scrittura, compresi molti studiosi ed esegeti.

L’offerta del covone richiedeva che né pane, né grano arrostito o fresco, si potesse consumare fino a quando l’offerta non fosse fatta: “Non mangerete pane, né grano arrostito, né spighe fresche, fino a quel giorno, fino a che abbiate portato l’offerta al vostro Dio. È una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete” (*Lv* 23:14). Prima che il covone fosse offerto, si mangiava del vecchio raccolto. Il nuovo raccolto fu consumato quando il popolo di Dio entrò nella Terra Promessa: “L’indomani della Pasqua, in quello stesso giorno, mangiarono i prodotti del paese: pani azzimi e grano arrostito. E la manna cessò l’indomani del giorno in cui mangiarono i prodotti del paese; e i figli d’Israele non ebbero più manna, ma mangiarono, quell’anno stesso, il frutto del paese di Canaan”. - *Gs* 5:11,12.

L’AGITAZIONE RITUALE. I covoni erano costituiti da *spighe verdi d’orzo* offerte. Il mese in cui cadevano la Pasqua e la festa abbinata dei Pani Azzimi, fu chiamato *nissàn* dopo l’esilio babilonese (*Nee* 2:1; *Est* 3:7), ma il suo nome originale era *avìyv* (*Es* 13:4; *Nm* 33:3). Il nome *avìyv* (אֲבִיב) significa proprio *spighe verdi*. Sebbene offerte a Gerusalemme, queste spighe non erano necessariamente raccolte a Gerusalemme. Il raccolto dell’orzo avveniva tre settimane prima al sud, nelle pianure della costa e nella pianura della dell’attuale Transgiordania. L’intera raccolta è di colore bianco quando è pienamente matura ed è cosa diversa dalle primizie dei covoni.

Ovviamente, oggi non raccogliamo più le primizie della terra per portarle ad un sacerdote. Il sacerdozio levitico non esiste più. Con il “nuovo patto”, che consiste nell’avere la *Toràh* di Dio scritta nelle menti e nei cuori (*At* 2:17-21; cfr. *Gle* 2:28-32), c’è una maniera nuova per il culto, “poiché, cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge” (*Eb* 7:12). Oggi, sotto il sacerdozio spirituale di Yeshùà, “sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedec” (*Sl* 110:4; cfr. *Eb* 7:11), il nostro culto è “in spirito e verità”, e “il Padre cerca tali adoratori”. - *Gv* 4:23.

Nell’offerta dei covoni c’era comunque un aspetto tipico o prefigurativo di notevolissima importanza. Si noti *quando* doveva avvenire l’offerta: “Il giorno dopo il sabato” (*Lv* 23:11). Durante i sette giorni della Festa dei pani Azzimi (*Es* 12:15), un sabato settimanale era necessariamente compreso in quei sette giorni. Il giorno dopo quel sabato, corrispondente alla nostra domenica, doveva avvenire l’offerta dei covoni. Cerchiamo ora il profondo significato di quell’evento.

Parlando di Yeshùà, Paolo afferma: “Cristo è stato risuscitato dai morti, **primizia** di quelli che sono morti” (*1Cor* 15:20). È particolarmente importante scoprire in quale giorno della settimana

avvenne l'offerta dei covoni durante la festa dei Pani Azzimi nell'anno in cui Yeshùà fu ucciso. Nello studio [La morte e la risurrezione di Yeshùà](#) è dimostrato che Yeshùà morì di mercoledì e rimase esattamente tre notti e tre giorni nella tomba (come aveva annunciato) e fu risuscitato di sabato al tramonto. Infatti, la domenica mattina prestissimo, quando era ancora buio, la sua tomba fu trovata vuota (Gv 20:1). Quando poi, quella stessa domenica mattina, Maria Maddalena, sconsolata, si girò, vide Yeshùà resuscitato. Dopo averlo riconosciuto (Gv 20:14-16), lei, in un gesto squisitamente femminile, colma di commozione, gli si buttò addosso per abbracciarlo. Ciò lo deduciamo dalla reazione del risorto, perché "Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre»" (v. 17). In *TNM* 1987 la frase di Yeshùà è tradotta: "Smetti di stringerti a me". Il testo biblico dice: Μή μου ἅπτου (*mè mu àptu*), "non mi toccare". Ora, Yeshùà motiva così la sua raccomandazione a non toccarlo: "Perché *non sono ancora salito* al Padre". Però, quando "otto giorni dopo" (Gv 20:26) Yeshùà apparve ai discepoli, "disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo»" (Gv 20:27), invitandolo a *toccarlo*. C'è di più. Quella stessa domenica 18 *nissàn* (in cui la mattina aveva impedito alla Maddalena di toccarlo), verso sera, quando apparve agli apostoli dopo essere apparso ai discepoli di Emmaus, Yeshùà invita gli apostoli a *toccarlo*: "Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! *Toccatemi* e guardate" (Lc 24:39). Qualcosa doveva essere quindi successo nel corso di quella domenica.

Al mattino Yeshùà aveva detto: "Non sono ancora salito al Padre". Yeshùà non poteva essere contaminato da nessuno che lo toccasse. Stava aspettando di presentarsi al Padre come **primizia**, in modo da prendere il suo posto di nostro sommo sacerdote, entrando nel Santo dei Santi del Tempio celeste, alla presenza di Dio (1Pt 3:22). "Abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli", "Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna". – Eb 8:1;9:11,12.

Con l'Offerta del Covone inizia il conto alla rovescia che porta alla Pentecoste (Lv 23:15,16). Questa festività è chiamata nella Bibbia anche "festa della Mietitura": "Osserverai *la festa della Mietitura*, con le primizie del tuo lavoro" (Es 23:16). È chiamata anche "festa delle Settimane": "Celebrerai *la festa delle Settimane*, cioè delle primizie della mietitura del frumento" (Es 34:22). Un altro nome che assume nella Bibbia è anche "il giorno delle primizie": "*Il giorno delle primizie*, quando presenterete al Signore un'oblazione nuova alla vostra festa delle Settimane, avrete una santa convocazione; non farete nessun lavoro ordinario" (Nm 28:26). Da quest'ultimo passo biblico

apprendiamo che la Festa era da considerarsi un sabato, termine che la Bibbia applica non solo al sabato settimanale ma anche a tutte le sante festività comandate da Dio.

La parola ebraica per questa Festa è שַׁבּוּעוֹת (*shavuòt*), “settimane”. Nella Scrittura Greche è πεντηκοστή (*pentekostè*) – da cui il nostro Pentecoste –, parola molto precisa, perché *pentekostè* (πεντηκοστή) significa “cinquantesima”, sottintendendo ἡμέρα (*emèra*), “giornata”. Il termine greco (“cinquantesima [giornata]”) allude al conteggio necessario per determinare quando cade la Festa. Le istruzioni di Dio per determinarne la data giusta si trovano in *Lv* 23:15,16:

“Dall'indomani del sabato, dal giorno che avrete portato l'offerta agitata del fascio di spighe, conterete sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato”.

Queste istruzioni non sono comprese bene da tutti. L'errore che si fa, che è poi alla base del conteggio errato, è di fraintendere la parola “sabato”. In *Es* 12:16 è detto del primo e del settimo giorno dei sette che costituiscono la festa dei Pani Azzimi: “Non si faccia nessun lavoro in quei giorni”. Ciò indica che devono essere considerati come sabati, indipendentemente dal giorno della settimana in cui cadono. Ora, quando – per dare inizio al conteggio che porta alla Pentecoste – in *Lv* 23:15 si dice “dall'indomani del **sabato**, dal giorno che avrete portato l'offerta agitata del fascio di spighe”, chi non comprende bene intende questo “sabato” come il primo giorno della festa degli Azzimi ovvero il 15 *nissàn*. Partendo da questo presupposto sbagliato, “l'indomani del sabato” è considerato il 16 *nissàn*, giorno da cui far partire il conteggio, facendolo terminare 50 giorni dopo ovvero il 6 *sivàn*.

Ciò a cui non presta attenzione chi interpreta così, è che la parola “sabato” usata in *Lv* 23:15 è diversa da quella che la Bibbia usa per il sabato delle Feste.

- **Sabato settimanale.** È comandato di osservarlo in *Es* 20:8 (secondo Comandamento). La parola originale del testo biblico è שַׁבָּת (*shabbàt*), numero Strong 7676.
- **Sabato giorno festivo, non necessariamente coincidente con il sabato settimanale.** In *Lv* 23:27-32 si legge: “Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno delle espiazioni . . . Sarà per voi un *sabato*, giorno di completo riposo”. Il 10 di *tishrìy* (“settimo mese” del calendario biblico, corrispondente al nostro settembre-ottobre) poteva ovviamente cadere in qualsiasi giorno della settimana. Doveva comunque essere considerato “sabato”. La parola originale del testo biblico è שַׁבְּתוֹן (*shabbatòn*), numero Strong 7677.

Ora, quale parola è usata in *Lv* 23:15 dove si dice “dall'indomani del sabato”? Si tratta di שַׁבָּת (*shabbàt*), di sabato settimanale. Durante i sette giorni della festa dei Pani Azzimi c'era necessariamente un sabato: è dal giorno successivo a questo sabato (settimanale) che parte il conteggio. Le istruzioni di *Lv* 23:15,16 stabiliscono: “Conterete sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato”. E, di nuovo, per quest'ultimo “sabato”, è usata la parola שַׁבָּת (*shabbàt*) che indica un sabato settimanale. Così, la Pentecoste deve cadere

sempre nel giorno successivo al “settimo sabato” settimanale, per noi domenica. Necessariamente, tale domenica cadrà nel mese di *sivàn*, ma quanto al giorno del mese è il calendario a stabilirlo, perché il sabato settimanale è ciclico ed è sganciato dal calendario. D'altra parte, chi pretende – contro le istruzioni bibliche – di fissarlo sempre al 6 *sivàn*, dovrebbe domandarsi perché mai Dio dà la formula di calcolo quando sarebbe stato più semplice, come per le altre Festività, indicarne la data. Cosa c'è mai da contare con una data fissa? Solo per la Pentecoste si danno istruzioni per il conteggio della data. Un altro aspetto è questo: chi intende quel sabato come giorno festivo e non come sabato settimanale, dovrebbe pure domandarsi come farebbe mai a trovare poi sette sabati consecutivi che sarebbero giorni festivi e non sabati settimanali.

In *Dt* 16:9,10 è presentato lo stesso sistema di calcolo: “Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; poi celebrerai la festa delle Settimane”. “La falce nella messe” veniva messa quando si mietevano le prime spighe dell'orzo con cui si componeva il covone che era “l'offerta agitata del fascio di spighe” (*Lv* 23:15). Da quel giorno, che doveva coincidere con il giorno che seguiva il sabato (nostra domenica) presente nella festa dei Pani Azzimi, si dovevano “contare sette settimane” ovvero 49 (7x7) giorni, dopodiché, nel giorno dopo il sabato (nostra domenica), si celebrava la Pentecoste. La determinazione del 6 *sivàn* quale giorno fisso per la Pentecoste fu introdotta dai farisei che fecero valere i propri metodi per la determinazione del calendario (cfr. la *Mishnàh*). La riforma del calendario avvenne sotto il rabbino Hillel II nel 358 della nostra era, e con essa si fissò la Pentecoste al 6 *sivàn*.

Chiarito questo importante aspetto, vediamo ora in cosa consisteva la Festa. “Offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per un'offerta agitata, i quali saranno di due decimi di un efa di fior di farina e cotti con lievito; sono le primizie offerte al Signore”. - *Lv* 23:16,17.

Per curiosità, l'“efa” era una misura di capacità per solidi, pari a dieci *omer* (*Es* 16:36) o alla decima parte di un *comer*. L'efa corrispondeva al *bat*, misura di capacità per liquidi (*Ez* 45:11). Nella Bibbia l'efa è usata per la farina (*Lv* 5:11), per l'orzo (*Rut* 2:17), per il grano arrostito (*1Sam* 17:17) e per il frumento (*Ez* 45:13). Per districarsi meglio in queste misure, diamo una tabella:

MISURE PER SOLIDI		MISURE PER LIQUIDI	
Bibliche	Litri	Bibliche	Litri
Efa (3 sea)	22	Bat (6 hin)	22
Comer (10 efa)	220	Comer (10 bat)	220
Sea (3,33 omer)	7,33	Hin (3 cab)	3,7
Omer (1,8 cab)	2,2	Cab (4 log)	1,24
Cab (4 log)	1,22	Log (0,25 cab)	0,31

“Due decimi di un efa di fior di farina” corrispondono dunque a circa 4,4 litri. “Cotti con lievito”, questi due pani erano “le primizie”. Mentre l’offerta dei covoni consisteva in spighe d’orzo quali primizie, qui si parla della primizia del grano. La Pentecoste era celebrata dopo la mietitura dell’orzo e l’inizio della mietitura del grano, che maturava più tardi dell’orzo (*Es* 9:31,32). “Celebrerai la festa delle Settimane, cioè delle primizie della mietitura del *frumento*”. – *Es* 34:22.

Con la farina ottenuta dalle primizie della mietitura del grano si dovevano preparare due pani lievitati. Si notino le istruzioni: “Porterete *dai luoghi dove abiterete* due pani” (*Lv* 23:17). Ciò indica che i due pani dovevano essere come quelli che la famiglia consumava tutti i giorni; non erano pani speciali. Quest’offerta vegetale era accompagnata da offerte animali. - *Lv* 23:18-20.

Caratteristiche della Festa erano l’allegria, la gioia, la partecipazione di tutti: “Farete festa voi, i vostri figli e le figlie, i vostri schiavi e le schiave, i leviti che abiteranno nelle vostre città, i forestieri, gli orfani e le vedove che saranno in mezzo a voi” (*Dt* 16:11). A differenza della Pasqua, che era festa familiare, la Pentecoste coinvolgeva pubblicamente tutta la società ebraica. Le persone povere e indigenti non dovevano essere dimenticate: “Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino ai margini il tuo campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; lo lascerai per il povero e per lo straniero” (*Lv* 23:22). I poveri dovevano godere la Festa come tutti gli altri e con loro. Come per tutti i giorni festivi, di sera, quando iniziava lo *shabbatòn* (שַׁבָּתוֹן), il particolare “sabato”, erano suonate le trombe: “Nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete i vostri olocausti e i vostri sacrifici di riconoscenza. Ciò vi servirà di ricordanza davanti al vostro Dio” (*Nm* 10:10). Pare di sentire ancora gli squilli di tromba che riecheggiano mentre tutti si emozionano e si preparano a godere la Festa.

Mercoledì + + + + + 0 5 aprile 0 0 3 0 - - - - - APRILE 30 < > <table border="1"> <tr><td>L</td><td>M</td><td>M</td><td>G</td><td>V</td><td>S</td><td>D</td></tr> <tr><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td>1</td><td>2</td></tr> <tr><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td></tr> <tr><td>10</td><td>11</td><td>12</td><td>13</td><td>14</td><td>15</td><td>16</td></tr> <tr><td>17</td><td>18</td><td>19</td><td>20</td><td>21</td><td>22</td><td>23</td></tr> <tr><td>24</td><td>25</td><td>26</td><td>27</td><td>28</td><td>29</td><td>30</td></tr> </table>	L	M	M	G	V	S	D						1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	Calendario Gregoriano Data 30 Aprile 3 Tempo 0 : 00 : 00 Giorno Mercoledì Anno Anno Normale Informazioni Calcola Oggi	Domenica + + + + + 0 9 aprile 0 0 3 0 - - - - - APRILE 30 < > <table border="1"> <tr><td>L</td><td>M</td><td>M</td><td>G</td><td>V</td><td>S</td><td>D</td></tr> <tr><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td>1</td><td>2</td></tr> <tr><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td></tr> <tr><td>10</td><td>11</td><td>12</td><td>13</td><td>14</td><td>15</td><td>16</td></tr> <tr><td>17</td><td>18</td><td>19</td><td>20</td><td>21</td><td>22</td><td>23</td></tr> <tr><td>24</td><td>25</td><td>26</td><td>27</td><td>28</td><td>29</td><td>30</td></tr> </table>	L	M	M	G	V	S	D						1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	Calendario Gregoriano Data 30 Aprile 7 Tempo 0 : 00 : 00 Giorno Domenica Anno Anno Normale Informazioni Calcola Oggi
L	M	M	G	V	S	D																																																																																	
					1	2																																																																																	
3	4	5	6	7	8	9																																																																																	
10	11	12	13	14	15	16																																																																																	
17	18	19	20	21	22	23																																																																																	
24	25	26	27	28	29	30																																																																																	
L	M	M	G	V	S	D																																																																																	
					1	2																																																																																	
3	4	5	6	7	8	9																																																																																	
10	11	12	13	14	15	16																																																																																	
17	18	19	20	21	22	23																																																																																	
24	25	26	27	28	29	30																																																																																	
	Calendario Giuliano Data 30 Aprile 5 Mercoledì Anno Anno Normale Informazioni Calcola		Calendario Giuliano Data 30 Aprile 9 Domenica Anno Anno Normale Informazioni Calcola																																																																																				

Morte di Yeshùà: Mercoledì, 5 aprile (calendario giuliano), 3 aprile (calendario gregoriano) dell’anno 30, 14 *nissàn*.

Risurrezione di Yeshùà: Sabato, 8 aprile (calendario giuliano), 6 aprile (calendario gregoriano) dell’anno 30, 17 *nissàn*.

Ascensione di Yeshùà al cielo, prima primizia delle primizie, per presentare il suo sacrificio a Dio: Domenica, 9 aprile (calendario giuliano), 7 aprile (calendario gregoriano) dell'anno 30, 18 *nissàn*.

L'ASCENSIONE NASCOSTA

Rileviamo dalla Bibbia che l'ascensione al cielo di Yeshùà avvenne il 40° giorno dalla sua resurrezione. Ciò è confermato in *At* 1:3-9:

“Si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per *quaranta* giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio. Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme . . . Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi”. - *Passim*.

Quest'ascensione avvenne dal monte degli Ulivi, non lontano dal Tempio di Gerusalemme, infatti è detto che dopo quell'evento “essi [i discepoli] tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme”. - *At* 1:12.

Ora si confronti quanto detto in *At* 1:12 con *Lc* 24:50,51: “Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo”.

Si tratta dello stesso evento? Se sì, occorrerebbe spiegare la differenza geografica, e non solo, dato che c'è di diverso anche il fattore cronologico. Si tratta forse di due ascensioni? Nei passi di *At* e di *Lc*, sono da precisare prima di tutto il luogo e il tempo. Il risultato sarà sorprendente.

Presunta ascensione da Betania (*Lc* 24:50,51)

Nel passo lucano è detto chiaramente che Yeshùà condusse i discepoli “fin presso Betania”. “Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi” (*Gv* 11:18). Dato che uno stadio era pari a un ottavo di miglio romano, ovvero a 185 m, tra Betania e Gerusalemme c'erano 2775 m, quasi tre km. L'ascensione narrata da Luca avviene subito dopo gli avvenimenti della domenica in cui le donne trovano la tomba vuota, “il primo giorno della settimana” (*Lc* 24:1). “In quello stesso giorno” (v. 13) Yeshùà incontra due discepoli di Emmaus e quando “si fa sera e il giorno sta per finire” (v. 29) entra da loro e con loro si mette a tavola, al che lo riconoscono, e in quel momento Yeshùà “scompare alla loro vista” (v. 31). Rimasti soli, i due commentano l'accaduto (v. 32). Ora si noti: “Alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro” (v. 33); siamo sempre alla sera di quella domenica. “Ora, mentre essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro” (v. 36). I vv. 37-48 riportano la conversazione di Yeshùà con i discepoli. Poi – lo si noti attentamente –, “poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo”. – *Vv.* 50,51.

Era dunque quella stessa domenica in cui le donne trovarono il sepolcro vuoto. Possiamo determinarne meglio il momento? Sì. Un'indicazione ci è data dal v. 29. Sebbene il passo sia tradotto “si fa sera e il giorno sta per finire”, noi preferiamo sempre vedere cosa dice la Bibbia. La frase è ἐσπέραν ἐστὶν καὶ κέκλικεν ἤδη ἡ ἡμέρα (*espèran estìn kài kèklikèn ède e emèra*). Le prime due parole (*espèran estìn*) significano “sera è”. Ciò non deve far subito pensare a quella che noi consideriamo sera, quando ormai il sole è tramontato. Gli ebrei distinguevano tra *due* sere. *Es* 12:6 prescriveva che l'agnello pasquale si doveva “scannare fra le due sere” (vecchia *TNM*). Il primo agnello pasquale veniva scannato nel Tempio verso le ore 15. Ecco una conferma storica: “Questi sommi sacerdoti alla venuta della festa che chiamano la Pasqua ebraica, sacrificano gli animali uccidendoli *dalla nona all'undicesima ora*” (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, Libro VI, IX, 3). “Verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce . . . E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito” (*Mt* 27:46,50). La nona ora corrisponde alle nostre ore 15, per cui l'undicesima corrisponde alle 17. “Tra le due sere” significa quindi, in tempo di Pasqua (perché la durata del dì varia con le stagioni), tra le 15 e le 17. L'avvenimento di Betania cadde in quel periodo, era difatti il 18 di *nissàn*, essendo Yeshù morto il 14 ed essendo rimasto nella tomba tre giorni. Le “due sere” corrispondevano a due momenti particolari del movimento apparente del sole: la prima sera era quando il sole iniziava a declinare, la seconda al tramonto. Nell'espressione lucana c'è poi κέκλικεν ἤδη ἡ ἡμέρα (*kèklikèn ède e emèra*). *E emèra* significa “il giorno”. Il verbo κέκλικεν (*kèklikèn*) è la forma al perfetto indicativo del verbo κλίνω (*klino*) che significa “inclinarsi”. La frase completa, letteralmente, suona: “È sera e il giorno ormai si è inclinato”. Erano quindi passate le 15 e il sole scendeva; era quello che noi definiremmo pomeriggio. Sempre di domenica 18 *nissàn*, il primo giorno dalla resurrezione di Yeshù. A Betania.

Ascensione dal Monte degli Ulivi (At 1:3-9,12)

Nel passo di *At* 1:3-9 erano invece già passati quaranta giorni dalla resurrezione. Il passo lo dice chiaramente. In quanto al luogo, il comando di “non allontanarsi da Gerusalemme” (v. 4) fa capire che erano lì nei pressi. Il v. 12 dice chiaramente che dopo l'ascensione di Yeshù “essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammin di sabato”. Ora si noti la distanza da Gerusalemme: “un cammin di sabato”. Questa è una misura precisa, stabilita dai rabbini per rispettare il riposo sabatico sulla base di *Gs* 3:4, che parla “di circa duemila cubiti”, equivalenti a 890 m, meno di un km.

Due ascensioni?

Si hanno così, a quanto pare, *due* ascensioni. Contraddizione? Errori degli evangelisti? Nulla di tutto ciò. In verità, di ascensioni ce ne fu più d'una, ma occorre capire bene. In *At* 1:3 è detto che

Yeshùà “si presentò vivente”, dopo la sua resurrezione, “facendosi vedere da loro *per quaranta giorni*”. Egli non era rimasto con loro per tutto il tempo, ma “si presentò”: in pratica appariva loro in determinate circostanze e poi spariva alla loro vista. In *1Cor* 15:5-7 sono menzionate queste apparizioni. Ogni volta che scompariva dopo una manifestazione, non si trattava di un’ascensione vera e propria. Luca, in *At* 1:3 dice che durante quei quaranta giorni Yeshùà παρέστησεν ἑαυτὸν (*parèstesen eautòn*), “mostrò se stesso”, e lo fece ὀπτανόμενος (*optanòmenos*), “apparendo”. Dopo una di queste apparizioni (quella ai due discepoli di Emmaus) è detto che egli poi ἄφαντος ἐγένετο (*àfantos eghèneto*), “invisibile divenne” (*Lc* 24:31). Non era un’ascensione: scomparve semplicemente. Potrebbe essere che neppure quella di *Lc* 24:51 fosse un’ascensione? In effetti, sì, non lo fu. Ma non dice il testo che “si staccò da loro e fu portato su nel cielo”? Non esattamente. La frase “fu portato in cielo” non si trova nei seguenti manoscritti: *Papiro Bodmer* (*P*⁷⁵) dell’anno 200 circa, *Codice Sinaitico* (Σ) del 4° secolo, *Codice Alessandrino* (Α) del 5° secolo, *Manoscritto Vaticano 1209* (B) del 4° secolo, *Codice Ephraemi rescriptus* (C) del 5° secolo, *Codice di Freer* (W) del 5° secolo, *Vulgata latina* (Vg) del 4° secolo, *Pescitta siriana* (Sy^p) del 5° secolo, *Versione Armena* (Arm) del 5° secolo, *Codici di Beza* (D) del 5-6° secolo, *Codice Siriaco Sinaitico* (Sy^s) del 4-5° secolo. Si avrebbe così nella Bibbia soltanto la frase “si staccò da loro”, il che equivale ad una separazione e non ad un’ascensione.

Inoltre, paragonando i due eventi, si rilevano delle differenze notevoli. Vediamole.

L’ascensione definitiva al cielo, avvenuta dal monte degli Ulivi e 40 giorni dopo la resurrezione (*At* 1:9-11)

“Mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo». Qui si ha:

- Prima dell’ascensione Yeshùà dà le sue ultime istruzioni (*At* 1:6-9a), precisando: “Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi” (v. 8), segno che erano già stati informati in precedenza che dovevano rimanere a Gerusalemme;
- Mentre Yeshùà viene elevato al cielo, gli apostoli guardano la scena;
- Una nuvola nasconde Yeshùà alla loro vista;
- Gli apostoli hanno “gli occhi fissi al cielo”;
- Due angeli garantiscono che Yeshùà tornerà nella stessa maniera;
- La fissità del loro sguardo e le parole di consolazione degli angeli fanno pensare alla tristezza degli apostoli;
- Dopo l’ascensione “essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell’Uliveto” e senza gioia “salirono nella sala di sopra” e “perseveravano concordi nella preghiera”. – *Vv.* 12-14.

La separazione a Betania (Lc 24:50,51)

“Alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro [e fu portato su nel cielo – frase mancante in *P75, 8, A, B, C, W, Vg, Sy^p, Arm, D, Sy^s*]. Ed essi, adoratolo [“essendosi prostrati”, nel testo greco], tornarono a Gerusalemme con grande gioia”. Qui invece si ha:

- L'unica istruzione che Yeshùà dà è di rimanere a Gerusalemme (v. 49);
- Conduce gli apostoli a Betania (v. 50);
- Nello staccarsi da loro li benedice;
- Tornano a Gerusalemme “con grande gioia”;
- Stanno nel Tempio (v. 53);
- Non ci sono i due angeli;
- Non c'è una nuvola a nascondere Yeshùà;
- Il clima è di gioia, non di tristezza: a quanto pare, sanno che Yeshùà apparirà ancora;
- Tutto ha il sapore di una separazione ma non di un addio.

L'ascensione nascosta

Pochi studiosi capiscono davvero questo evento importantissimo. L'indizio - che dovrebbe far riflettere, portando ad un approfondimento - si trova in Gv 20:17: “Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre”. Queste parole le dice Yeshùà a Maria Maddalena la domenica mattina del 18 *nissàn*, quando le donne si recano al sepolcro trovandolo vuoto. Per la precisione, Yeshùà le dice: Μή μου ἄπτου, οὐπω γὰρ ἀναβέβηκα πρὸς τὸν πατέρα (*mè mu àptu, ùto gàr anabèbeka pròs tòn patèra*), “non mi toccare, non ancora infatti sono salito a il padre”. La poca comprensione che gli studiosi hanno di questo punto si vede anche dalla traduzione superficiale: “Non trattenermi”; evidentemente non sanno spiegare quel “non mi toccare” del testo originale. Così anche *CEI*. Conforme al testo è *Diodati*: “Non toccarmi”. *TNM* usa il solito giro lungo di parole: “Smetti di stringerti a me”. Comunque, Yeshùà dice: Μή μου ἄπτου (*mè mu àptu*), “non mi toccare”.

Yeshùà stesso dà la spiegazione sul perché non deve essere toccato: “Perché non sono ancora salito al Padre”. Doveva quindi salire al Padre. A cosa si riferisce? La chiave sta nella data stessa di quel giorno: era il 18 *nissàn*. In questa data precisa, gli ebrei dovevano rispettare un'osservanza:

“Quando sarete entrati nel paese che io vi do e ne mietete la raccolta, porterete al sacerdote un fascio di spighe, come **primizia** della vostra raccolta; il sacerdote agiterà il fascio di spighe davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; *l'agiterà il giorno dopo il sabato*. Il giorno che agiterete il fascio di spighe, offrirete *un agnello* di un anno, che sia senza difetto, come olocausto al Signore. L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa d'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, di profumo soave per il Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane, né grano arrostito, né spighe fresche, fino a quel giorno, fino a che abbiate portato l'offerta al vostro Dio. È una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete”. – *Lv 23:10-14*.

Questa era l'*Offerta del Covone*, la prima delle primizie, accompagnata dalle offerte di pane e di vino, letteralmente un pasto, oltre ad un agnello. L'agnello rappresentava ovviamente Yeshùà.

“Cristo è stato risuscitato dai morti, **primizia** di quelli che sono morti” (1Cor 15:20). Per presentare sé stesso a Dio quale primizia, Yeshùà doveva ascendere al cielo. È per questo che quella domenica mattina dice a Maria Maddalena che lo vuole abbracciare: “*Non mi toccare* [Μή μου ἅπτου (*mè mu àptu*)], perché non sono ancora salito al Padre” (Gv 20:17). Yeshùà non poteva essere contaminato da nessuno che lo toccasse. Stava aspettando d’adempiere questo sacrificio. Stava per presentarsi quale **primizia**, in modo da prendere il suo posto di nostro sommo sacerdote, entrando nel Santo dei Santi del Tempio celeste, dove dimora la presenza di Dio (1Pt 3:22). “Abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli”, “Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”. – Eb 8:1;9:11,12.

Il passo di Lv prescriveva di agitare l’offerta del covone “il giorno dopo il sabato”. Di certo era quindi nel primo giorno della settimana, chiamato in ebraico “primo giorno” (Gn 1:3), la nostra domenica. Ma a quale sabato si riferiva la prescrizione di Lv? Al v. 5 di Lv 23 si parla del sacrificio della Pasqua da farsi il 14 di *nissàn*; al v. 6 si dice che il 15 di *nissàn* è la Festa dei Pani Azzimi (che doveva durare sette giorni). Queste date, ovviamente, potevano cadere in giorni diversi della settimana, secondo l’anno. Proprio come accade con il nostro calendario: ad esempio, il 1° gennaio 2010 è caduto di venerdì, ma il 1° gennaio 2011 cadde di sabato. Ora, quando Lv dice “il giorno dopo il sabato”, con tutta evidenza si riferisce al sabato di quel periodo, quello che va dal 14 al 21 *nissàn* e che copre le Festività appena menzionate. Quel primo giorno dopo quel sabato è anche il giorno da cui parte il conteggio per calcolare il giorno di Pentecoste, come previsto ai vv. 15-21.

Aspetto interessante, l’anno della morte di Yeshùà quel “giorno dopo il sabato” cadeva proprio quella domenica mattina in cui Yeshùà disse che non doveva essere toccato perché doveva salire al Padre. Quando avvenne quell’ascensione? Non avvenne quaranta giorni dopo e neppure quando quella stessa sera – come abbiamo esaminato – “si staccò” dagli apostoli (Lc 24:51). La dimostrazione sta nel fatto che quella stessa domenica 18 *nissàn*, verso sera, quando apparve agli apostoli dopo essere apparso ai discepoli di Emmaus, Yeshùà invita gli apostoli a *toccarlo*: “Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! *Toccatemi* e guardate” (Lc 24:39). Ora permette di essere toccato, cosa che quel mattino aveva impedito a Maria Maddalena. L’ascensione al Padre per presentare l’offerta del suo sacrificio quale primizia era quindi già avvenuta, probabilmente di mattina.

Era domenica 18 *nissàn* dell’anno 30 della nostra era.

Torniamo a *Lv 23:10,11*. Lì non vi si parla di un solo covone ma di diversi covoni. Yeshùà è **la prima delle primizie**. Paolo spiega: “Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti . . . **ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta**” (*1Cor 15:20-23*). Yeshùà è “il primogenito tra *molti* fratelli”. - *Rm 8:29*.

Yeshùà è la prima di una serie di offerte esibite davanti a Dio, il primo frutto, simboleggiato dal primo covone offerto durante il periodo dei Pani Azzimi. Egli fu il primo di una sequenza; la raccolta dei covoni continua fino a che il tempo dei gentili sia completato e tutti i 144.000 israeliti siano numerati. – *Ap 7:4-8*.

Con l’offerta del covone inizia anche il conto alla rovescia che porta alla Pentecoste (*Lv 23:15,16*), ma dobbiamo tener conto dell’offerta dei covoni per comprendere tutte le implicazioni del sacrificio di Yeshùà e i poteri assegnatigli dopo la sua resurrezione dalla morte. L’offerta dei covoni era un antico requisito d’Israele contenuto nella *Toràh*. Senza tenerne conto non è possibile conteggiare i giorni per fissare ogni anno la Festa della Pentecoste.

Il significato della festa di Pentecoste

Il lievito è spesso visto erroneamente come peccato.

I diversi tipi di lievito

Generalmente, le persone religiose che sanno qualcosa di Bibbia abbinano il lievito al peccato. Probabilmente, per sostenere questa loro idea, citerebbero *1Cor 5:6,7*: “Non sapete che un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta? Purificatevi del vecchio lievito, per essere una nuova pasta”. – Cfr. *Gal 5:9*.

Nel passo appena citato, il lievito è identificato da Paolo con la malizia e la malvagità, tanto che esortando i fedeli a celebrare la festa dei Pani Azzimi, dice al v. 8: “Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità”.

Tuttavia, il lievito non è sempre preso nella Bibbia come simbolo di cose negative. In *Mt 13:33* Yeshùà lo prende a simbolo nientemeno che del Regno di Dio: “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata”.

Questi passi biblici, in cui il lievito è preso una volta come negativo e l’altra come positivo, mostrano che il **lievito non indica esclusivamente il peccato** ma piuttosto che ci sono **diversi tipi di lievito**.

Il lievito che ci faceva crescere prima che avessimo fede, era lievito di malizia e di malvagità. Per la sua azione, il male fermentava. Per eliminare questo tipo di lievito, va messo da parte il peccato. In *1Cor 5:6-8* Paolo dice una cosa importante. Dice che “la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata” (v. 7). La festa dei Pani Azzimi celebra la salvezza operata da Yeshùà che ci ha portato a uno stato azzimo di sincerità e di verità: “Celebriamo *dunque* la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità” (v. 8). Ciò va tenuto in mente mentre si celebra la festa.

Eliminato il vecchio lievito, è necessaria l’azione di un nuovo lievito: lo spirito santo, che è il lievito del Regno di Dio. “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata” (*Mt 13:33*). La donna rappresenta la chiesa e il lievito indica lo spirito santo. Affinché “la pasta sia tutta lievitata” ovvero l’opera finale sia compiuta, c’è una sequenza di tre fasi, indicata dalle “tre misure di farina”: da Dio l’azione passa a Yeshùà e poi agli “eletti di Dio” (*Col 3:12*), a cui Paolo, ispirato, dice: “Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui [Yeshùà], per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili” (*Col 1:22*). Tutto ciò accade “affinché Dio sia tutto in tutti”. – *1Cor 15:28*.

Ci si deve quindi liberare del vecchio lievito per celebrare la festa dei Pani Azzimi. Abbiamo l’obbligo di eliminare malizia e malvagità per proseguire nello sviluppo del carattere modellato nella santità e nella giustizia dallo spirito santo.

I due pani dell'offerta erano e dovevano essere *lievitati*, e di certo non si presenterebbe a Dio qualcosa che simboleggiasse il peccato. Yeshùà paragonò il lievito al Regno di Dio che “è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata” (Mt 13:33). Siccome il lievito usato dalla donna della parabola faceva fermentare l'impasto “finché la pasta sia tutta lievitata” non è difficile scorgervi l'azione dello spirito santo di Dio che porta tutto a pienezza.

Il numero due indica nella Bibbia diverse cose: è il minimo richiesto per un accordo legale o alleanza; sull'arca dell'Alleanza erano posti due cherubini (Es 37:7-9), e almeno due sono i testimoni che devono confermare una verità (Dt 17:6;19:15; Mt 18:16; 2Cor 13:1; 1Tm 5:19; Eb 10:28); la costanza dei sacrifici quotidiani offerti a Dio (Nm 28:3,4); la giusta ricompensa: Giuseppe ricevette una doppia porzione di eredità (Gn 48: 22), il primogenito riceveva il doppio dell'eredità (Dt 21:17), ai malvagi è raddoppiata la punizione (Ap18: 6); ripetere una cosa due volte dimostra la sua veracità (Gn 41:32). Il 2 simboleggia quindi la certezza. I *due* pani fatti con le primizie del grano indicano anche che l'adempimento riguarda più di una persona.

I due pani lievitati costituiscono le primizie del *grano*. La prima delle primizie era costituita dalla prima raccolta dell'orzo cinquanta giorni prima. Come esaminato, quella *prima* primizia simboleggia Yeshùà, “*primizia* di quelli che sono morti” (1Cor 15:20), “affinché in ogni cosa abbia il primato” (Col 1:18). Yeshùà è però “il primogenito tra *molti* fratelli” (Rm 8:29). Così, anche gli unti o consacrati “fratelli” di Yeshùà sono frutti primaticci, “ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo” (1Cor 15:23). Non a caso Yeshùà paragonò i suoi discepoli al *grano*: “Il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno” (Mt 13:38); il buon seme è grano. - Cfr. vv. 24,25.

Tutto questo simbolismo è più che evidente nella Pentecoste dell'anno 30 della nostra era, cinquanta giorni dopo che Yeshùà, quale offerta del covone, salì al Padre per presentarsi quale primizia della resurrezione. - Gv 20:17.

“Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo”. – At 2:1-4.

Gli eletti ricevettero lo spirito santo come popolo, e ciò compiva il simbolismo dei pani lievitati. “Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo”. - At 2:5, *CEI*.

“Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? Come mai li udiamo parlare ciascuno nella

nostra propria lingua natia? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue». Tutti stupivano ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa significa questo?». Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce». Ma Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, vi sia noto questo, e ascoltate attentamente le mie parole. Questi non sono ubriachi, come voi supponete, perché è soltanto la terza ora del giorno; ma questo è quanto fu annunciato per mezzo del profeta Gioele: <Avverrà negli ultimi giorni>, dice Dio, <che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona>». – At 2:6-17.

“Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?». E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione». Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone”. – At 2:37-41.

La grande quantità di nuovi discepoli, “circa tremila persone”, è segno di come l’azione dello spirito santo faceva lievitare o aumentare la simbolica massa.

Il lievito dello spirito santo adempiva il simbolismo dei sacrifici lievitati. Dio aveva detto ad Aaronne, sommo sacerdote in Israele:

“Anche questo ti apparterrà: i doni che i figli d'Israele presenteranno per elevazione e tutte le loro offerte agitate; io le do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne. Chiunque sarà puro in casa tua ne potrà mangiare. Ti do pure tutte le primizie che essi offriranno al Signore: il meglio dell'olio e il meglio del mosto e del grano. Le primizie di tutto ciò che produrrà la loro terra e che essi presenteranno al Signore saranno tue. Chiunque sarà puro in casa tua ne potrà mangiare”. – Nm 18:11-13.

Tutto ciò passò al sacerdozio spirituale di Yeshùà. Le offerte alzate e agitate davanti a Dio, come tutti i sacrifici e il resto del culto, ogni cosa era collocata all’interno del sacerdozio. Con l’elevazione di Yeshùà e la successiva distruzione del Tempio, il sacerdozio fu rimosso e Yeshùà fu “da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec”. - Eb 5:10.

Il Tempio di Dio è ora spirituale ed è formato dalle “pietre viventi” (1Pt 2:5) dei discepoli di Yeshùà: “Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? . . . il tempio di Dio è santo; e questo tempio siete voi”. - 1Cor 3:16,17; cfr. 6:19; 2Cor 6:16; Ef 2:21,22; Ap 3:12.

Si noti Es 19:1: “Nel primo giorno del terzo mese [sivàn], da quando furono usciti dal paese d'Egitto, i figli d'Israele giunsero al deserto del Sinai”. Pochi giorni dopo, nel mese di sivàn, fu data ad Israele la santa *Toràh* di Dio. La tradizione ebraica dice che la data in cui fu data la *Toràh* al

Sinày corrisponde alla Pentecoste. In *Eb* 12:18-24 è fatto un paragone con il raduno del popolo ebraico al Sinày:

“Voi non vi siete avvicinati a una montagna terrena, come fece il popolo d'Israele: là c'era un fuoco ardente, oscurità, tenebre e tempesta; squilli di tromba e suono di parole. Il popolo udiva e chiedeva a Dio di non far più sentire la sua voce. Infatti non riuscivano a sopportare quest'ordine: Chiunque toccherà la montagna, anche solo una bestia, dovrà essere ucciso a colpi di pietra. In realtà quella visione era tanto terribile che Mosè disse: «Ho paura e tremo». Voi, invece, vi siete avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme del cielo e a migliaia di angeli. Vi siete avvicinati alla riunione festosa, all'assemblea dei figli primogeniti di Dio, che hanno i nomi scritti nel cielo. Vi siete avvicinati a Dio, giudice di tutti gli uomini, agli spiriti degli uomini giusti finalmente portati alla perfezione. Vi siete avvicinati a Gesù, mediatore della nuova alleanza”.

Giovanni, che ebbe la rivelazione (apocalisse) di Dio, dice: “Vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte”. – *Ap* 14:1.

A Israele radunato al Sinày, Dio aveva detto: “Se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete *un regno di sacerdoti*, una nazione santa” (*Es* 19:5,6). Gli eletti, i discepoli di Yeshùà, ereditano questa promessa e divengono “una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”. – *1Pt* 2:9.

Quelle offerte e quei sacrifici erano simbolici. Dovevano essere agitati dinanzi al Signore, in modo che essi venissero a essere davanti al volto di Dio. Yeshùà iniziò la sequenza delle offerte, essendo la prima delle primizie; poi, una dietro l'altra, avvengono le altre offerte, fino a che il tempo dei gentili sia completato e tutti i 144000 in Israele siano numerati, battezzati, redenti e presentati dinanzi al Signore. Quando l'ultimo sarà tirato fuori dalle nazioni, arriverà la fine. “«Non danneggiate la terra, né il mare, né gli alberi, finché non abbiamo segnato sulla fronte, con il sigillo, i servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati di tutte le tribù dei figli d'Israele”. – *Ap* 7:3,4.

Yeshùà era la primizia della raccolta d'orzo, simboleggiata dall'offerta del covone. Egli avviò una catena di eventi che avrebbero portato a un esercito di sacerdoti. Yeshùà li sta separando e consacrando a Dio. Il Millennio è in preparazione. Questo fu il significato dell'offerta del covone che dava inizio, non a caso, al conteggio che porta alla Pentecoste. La Pentecoste è simbolo della redenzione degli eletti che appartengono alla prima resurrezione.

La Pentecoste doveva essere celebrata in questo modo: “Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per un'offerta agitata, i quali saranno di due decimi di un efa di fior di farina e cotti **con lievito**; sono le primizie offerte al Signore”. – *Lv* 23:17.

Dio stesso ordinò che le pagnotte di Pentecoste fossero *lievitate*. Ciò dovrebbe zittire chi continua a sostenere che il lievito sia esclusivamente simbolo di peccato. Chi insiste su quell'errata interpretazione sta dicendo che Dio avrebbe posto il simbolo del peccato in una delle sante offerte che dovevano essergli presentate.

Dalla Pasqua, prima santa Festività comandata da Dio, inizia un periodo che porta all'accoglienza dello spirito santo a Pentecoste. Con il sacrificio pasquale e il sangue dell'agnello, gli ebrei furono protetti per essere poi liberati. Con il sacrificio dell'Agnello Yeshùà, grazie al suo sangue, i credenti sono liberati dalla condanna del peccato. Alla Pasqua segue la festa dei Pani Azzimi. Paolo dice come va celebrata questa Festa: "Purificatevi del vecchio lievito, per essere una nuova pasta, come già siete senza lievito. Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità". - *1Cor 5:7,8*.

Il "lievito di malizia e di malvagità" va tolto. Ciò predispone ad accogliere il lievito dello spirito santo, perché "il regno dei cieli è simile al lievito" (*Mt13:33*). Confondendo i due tipi di lievito, non si ha la comprensione del significato di tutta la sequenza che dalla Pasqua porta alla Pentecoste. Bisognerebbe smetterla di pensare alla propria maniera e iniziare ad affidarsi al pensiero di Dio. – *Pr 16:3*.

Lo spirito santo di Dio agisce nel discepolo e nella discepola di Yeshùà, e li fa diventare come uno scriba, un maestro della *Toràh*: "Ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie" (*Mt 13:52*), "Quando è ammaestrato riguardo al regno dei cieli, è simile a un uomo, a un padrone di casa, che trae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie" (*TNM*); sa far emergere dalla Scrittura nuovi e vecchi tesori.

Yeshùà parlava in parabole. Molti pensano che lo facesse per spiegarsi meglio. In realtà, era per il motivo opposto.

"Per questo parlo loro in parabole, perché, vedendo, non vedono; e udendo, non odono né comprendono. E si adempie in loro la profezia d'Isaia che dice: «Udrete con i vostri orecchi e non comprenderete; guarderete con i vostri occhi e non vedrete; perché il cuore di questo popolo si è fatto insensibile: sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non rischiare di vedere con gli occhi e di udire con gli orecchi, e di comprendere con il cuore e di convertirsi, perché io li guarisca»". - *Mt13:13-15*, cfr. *Is 6:9,10*.

Per più di 1900 anni, dall'inizio del secondo secolo, la vera chiesa dei discepoli di Yeshùà, piccola e nascosta, è vissuta nelle persecuzioni, mantenendo la comprensione della verità, sebbene soffocata dal proliferare della zizzania religiosa seminata dal maligno. – *Mt 13:37-43*.

Il vecchio lievito di malizia e di malvagità deve essere rimosso, così che la festa dei Pani Azzimi sia tenuta in sincerità e verità, permettendo allo spirito santo di fermentare in modo da trasformare il credente. È qui la distinzione tra la mente carnale e la mente dei figli di Dio. Il credente è vivificato dal fermento dello spirito santo che agisce come il lievito: “Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati, ai quali un tempo vi abbandonaste seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli” (*Ef* 2:1,2). Le menti dei fedeli sono illuminate, non sono più accecate dalla contaminazione del fermento dello spirito dell'avversario: “Il dio di questo mondo ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce” (*2Cor* 4:4). “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”. - *Mt* 22:14.

È la forza che Dio ci dona con il suo santo spirito che ci permette di osservare i Comandamenti di Dio come ci è richiesto (*Ap* 12:17;14:12). Lo spirito che Dio dona è mantenuto con l'ubbidienza, perché lo spirito santo è dato da Dio “a quelli che gli ubbidiscono”. - *At* 5:32.

Ci sono due lieviti che sono antagonisti. Lo spirito di satana tenta di renderci inadatti a ricevere lo spirito santo, che si ritira dal credente quando viene rattristato (*Ef* 4:30) e si spegne (*1Ts* 5:19) per la nostra disobbedienza e per il peccato.

Il lievito dello spirito santo riguarda anche l'insegnamento e la sana dottrina. “Gesù disse loro: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei e dei sadducei» . . . Allora capirono che non aveva loro detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'*insegnamento* dei farisei e dei sadducei”. - *Mt* 16:6-12.

Il lievito satanico, sotto forma di falso insegnamento (*Mt* 16:6,12) e sotto forma di malizia e malvagità (*1Cor* 5:6-8) fa fermentare il peccato, pervadendo le nostre menti. Allo stesso modo, ma con un risultato ben diverso, il lievito dello spirito santo di Dio ci trasforma. Paolo descrive il conflitto tra l'azione satanica e il desiderio di essere guidati dallo spirito di Dio.

“Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Poiché, ciò che faccio, io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio quello che non voglio, ammetto che la legge è buona; allora non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato”. - *Rm* 7:14-25.

Tutti siamo corrotti, e Dio sa leggere nella nostra mente. “Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo? «Io, il Signore, che investigo il cuore, che metto alla prova le reni, per retribuire ciascuno secondo le sue vie, secondo il frutto delle sue azioni»”. - *Ger 17:9,10*.

Non ci è possibile vincere senza l'intervento di Dio per mezzo del suo spirito santo.

“Signore, io so
che la via dell'uomo non è in suo potere,
e che non è in potere dell'uomo che cammina
il dirigere i suoi passi.
Signore, correggimi, ma con giusta misura;
non nella tua ira, perché tu non mi riduca a poca cosa!”. - *Ger 10:23,24*.

Dio ha promesso che effonderà il suo spirito nelle menti dei credenti: “Io infatti spanderò le acque sul suolo assetato e i ruscelli sull'arida terra; spanderò il mio Spirito sulla tua discendenza” (*Is 44:3*). Il pane azzimo della Pasqua e dei Pani Azzimi indica che è rimosso il lievito di malizia e cattiveria. Si diventa così privi del lievito che simboleggia qui il peccato. Si può allora procedere verso la Pentecoste per ricevere il nuovo lievito dello spirito santo ed essere lievitati dal potere di Dio.

Lo spirito santo è anche paragonato all'olio nei vasi, che serve a riempire le lampade degli eletti (*Mt 25:1-13*). È anche simboleggiato dall'acqua. - *Gv 7:37-39*.

I veri credenti, gli eletti, sono i pani lievitati di Pentecoste; sono le primizie che seguono la prima delle primizie, Yeshùà.

L'Esodo di Israele dall'Egitto (*Es 12:37,38*) iniziò il 15 di *nissàn*: partirono “il primo mese [*nissàn*], il quindicesimo giorno di quel mese” (*Nm 33:3*). Erano usciti dall'Egitto “durante la notte” (*Dt 16:1*). Era la notte di Pasqua, “una notte da celebrarsi in onore del Signore, perché egli li fece uscire dal paese d'Egitto”. - *Es 12:42*.

Dio li condusse attraverso il deserto fino al Sinày, dove diede loro la sua santa *Toràh*. La tradizione ebraica pone l'accento sulla data in cui fu data la Legge al Sinày, individuandola nel giorno di Pentecoste. Questa tradizione non è priva di fondamento. In *Es 19:1* è detto che il popolo ebraico giunse al Sinày “nel primo giorno del *terzo* mese, da quando furono usciti dal paese d'Egitto”, e il terzo mese corrisponde al mese di *sivàn*. Pochi giorni dopo, nello stesso mese di *sivàn*, fu data a Israele la santa *Toràh* di Dio. La Pentecoste cade proprio nel mese di *sivàn*. Non a caso, *Eb 12:18-24* richiama il raduno del popolo ebraico al Sinày per paragonarlo al raduno presso la Gerusalemme celeste. - *Eb 12:18-24*.

I “primogeniti” menzionati in *Eb 12:18-24* sono gli eletti che partecipano “alla prima risurrezione” (*Ap 20:6*). Costoro sono la primizia, dopo Yeshùà. “Ciascuno al suo turno: Cristo, la

primizia [la prima delle primizie, rappresentata dal covone offerto durante i Pani Azzimi]; poi quelli che sono di Cristo”, rappresentati dai due pani lievitati offerti a Pentecoste. - *1Cor* 15:23.
